

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Makhbaròt / מהברות / Quaderni biblici

N. 64 - Agosto 2018

Sifra e Pua

Due delle dodici figlie di *Es* 1 e 2

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“I figli di Giacobbe erano dodici”: così si legge in *Gn* 35:23. In *Es* 1:2-4 vengono dati i nomi di undici di loro (quelli che andarono in Egitto col loro padre Giacobbe – v. 1): “Ruben, Simeone, Levi e Giuda; Issacar, Zabulon e Beniamino; Dan e Neftali, Gad e Ascer”. A questi undici va poi aggiunto Giuseppe, che “era già in Egitto” (v. 5), portando così il totale a 12.

Il libro di *Esodo* è chiamato nella Bibbia ebraica *Shemòt* (שמות), che significa “Nomi”. Ed è soprattutto di nomi maschili che si tratta. Sono i figli, i maschi, ad essere messi in primo piano; sin dall’inizio del secondo libro della Bibbia è data enfasi al ruolo predominante dei figli maschi. Ciò appare anche nella menzione dei loro *nomi*.

Il concetto di nome è nella Scrittura molto importante. Per gli ebrei il nome non era un semplice dato anagrafico, come è oggi per gli occidentali. Il nome indica nella Bibbia l’essenza della persona, la sua personalità e perfino il suo destino. “Come è il suo nome, così è lui” (*ISam* 25:25). Un angelo dice a Giuseppe (lo sposo della madre del Messia) circa il figlio che lei avrà: “Tu gli **dovrai** mettere nome Gesù, **poiché** egli salverà il suo popolo dai loro peccati” (*Mt* 1:21). Si noti qui non solo l’imposizione del nome, ma *la ragione* per cui tale nome è imposto: “**Poiché** egli salverà il suo popolo”. Ma non poteva chiamarsi Amos o Simone o in qualsiasi altro modo e salvare lo stesso il suo popolo? Per la nostra mentalità occidentale ciò sarebbe stato del tutto indifferente e ininfluenza. Per la mentalità biblica, no, perché nel nome c’è il destino della persona. Il nome imposto al Messia doveva essere proprio יהושע (*Yehoshua*), che significa “Yah salva”. Questo nome sarebbe stato il programma di vita del Messia, quel nome particolare avrebbe segnato il suo destino: attraverso di lui Dio avrebbe recato la salvezza. Proprio perché dovevano ricoprire un nuovo ruolo, Dio cambiò il

nome ad Abramo, a Sarai e a Giacobbe, chiamandoli Abraamo, Sara e Israele (*Gn* 17:5,15;32:27,18). La “gente da nulla” è una “razza senza nome”. - *Gb* 30:8.

L’esplicita menzione dei nomi dei 12 figli di Giacobbe indica che a loro è garantito un ruolo. Saranno infatti i capostipiti delle tribù che formeranno il popolo ebraico. Proprio nel libro di *Shemòt*,



Esodo, si assiste alla lotta tra Dio e il prepotente faraone egizio e alla parallela lotta dei figli d’Israele contro gli egiziani. Se volessimo dare una sintetica didascalia al secondo libro della Sacra Scrittura, potrebbe essere: Dio o il

faraone? Titolo che sottintende: Libertà o schiavitù? Vita o morte? Dopo la liberazione la domanda è: gli ebrei vivranno o moriranno? Tale questione è posta già durante la schiavitù, tanto che – sapientemente – il redattore ispirato di *Es* riporta le parole del faraone: “Se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, lasciatela vivere”. – *Es* 1:16.

Perché mai il faraone dà quest’ordine alle levatrici? Logica vorrebbe che uccidendo le bambine e le donne l’effetto sarebbe stato più risolutivo. Tuttavia, la sola sopravvivenza delle femmine avrebbe comportato l’estinzione della discendenza ebraica: esse sarebbero state mogli di egiziani; viceversa, la sopravvivenza dei soli maschi avrebbe perpetuato la discendenza ebraica attraverso le egiziane. Dietro questo calcolo c’è l’idea che per la discendenza conta il maschio. Teologicamente vale lo stesso principio, con la differenza che i maschi ebrei portano su di sé la promessa divina¹, a cominciare dai patriarchi menzionati in *Genesi*.

I *figli* di Israele, dunque. Ma ovviamente c’erano anche le *figlie*. Nondimeno, nell’antica società ebraica, che era maschilista, le femmine passavano in second’ordine. Le nascite delle femmine sono menzionate nella Bibbia in modo collettivo e come aggiunta a quelle dei maschi; in *Gn* 5, ad esempio, c’è tutta una sequela di “generò figli e figlie”, a cui precede il nome del padre. Il “partorì una figlia²” di *Gn* 30:21 rappresenta un caso eccezionale.

Nondimeno, anche con queste premesse, va evidenziato che all’inizio di *Es* le figlie femmine occupano una posizione speciale. Il che costituisce un’eccezione nella struttura storico-sociale di allora, in cui la guida era attribuita ai maschi. In questo caso di straordinaria eccezionalità le donne escono dall’ombra perché la Scrittura le illumina, pur continuando la promessa di Dio a realizzarsi tramite il figlio maschio. Tramite, e non proprio attraverso, perché il maschio diventa oggetto attorno al quale (e non attraverso il quale) si svolgono le azioni. Ad essere soggetto sono in questi casi le figlie; sono loro ad essere decisive per la prosecuzione dell’attuazione della promessa divina.

¹ In *Gn* 15:2, è ad un figlio *maschio* che Abramo pensa per la sua eredità.

² Da notare che qui si tratta di Dina, la cui storia è narrata in *Gn* 34. Pur se è vero che la storia riguarda lei, a Dina non viene chiesta neppure la sua opinione. Ciò che le accade giustifica semplicemente le azioni dei maschi. Dina appare quindi come oggetto, non come soggetto della storia (che pur la riguarda personalmente!).

Nei primi capitoli di *Esodo* è Mosè ad avere la posizione centrale. Sarà infatti lui a liberare il popolo di Dio dalla schiavitù egiziana. **Ma sono due donne a salvare il futuro liberatore.**

La struttura letteraria di *Es* 1 e 2 è questa:

<i>Esodo 1 e 2</i>		
Prologo	1:1-7	Il popolo ebreo diventa numeroso, forte e riempie l'Egitto.
Storia concernente gli uomini	1:8-14	I figli d'Israele, ridotti in schiavitù, sono costretti a duri lavori.
Storia concernente le donne	1:15-22	Le levatrici impediscono lo sterminio dei maschi ebrei.
Centralità	2:1-10	La nascita del liberatore, Mosè.
Storia concernente gli uomini	2:11-15	Mosè ha a che fare con gli schiavi ebrei e i carnefici egiziani.
Storia concernente le donne	2:16-22	Le donne madianite, una delle quali data in sposa a Mosè.
Epilogo	2:23-25	Dio ha pietà del suo popolo e vuole attuare la sua promessa.

In questa struttura letteraria notiamo, in particolare:

Prologo (1:1-7)	I "figli di Israele", che al v. 1 sono i soli figli di Giacobbe (vv. 2-4,5b) diventano al v. 7 i "figli di Israele" che costituiscono l'intero popolo ebreo.
Storia al maschile (1:8-14)	Gli uomini sono ridotti a schiavi e costretti a duri e pesanti lavori; essi subiscono <i>senza reagire</i> .
Storia al femminile (1:15-22)	Il racconto segna una variazione sorprendente . Le donne, le levatrici a cui il faraone si rivolge, balzano in primo piano. A differenza degli uomini, le donne <i>reagiscono</i> ³ . Ora il "vivere" (vv. 17,18) è nelle mani delle donne. "Dio fece del bene a quelle levatrici". – v. 20.
Centralità (2:1-10)	Esattamente al centro dei due capitoli, questa pericope separa le due storie precedenti (una di uomini e l'altra di donne) dalle due seguenti che sono parallele (una di uomini e l'altra di donne).
Storia al maschile (2:11-15)	Ancora schiavitù, a cui si aggiunge la violenza e l'omicidio, con la conseguente sete di vendetta del faraone. È una storia tutta di uomini.
Storia al femminile (2:16-22)	Con connotazioni gentili e finanche romantiche, vi si narra la storia delle sette figlie del sacerdote di Madian.
Epilogo (2:23-25)	Nella narrazione è introdotto Dio, il quale vede cosa sta accadendo e decide di intervenire per liberare il suo popolo. In destino di Israele sta per mutare.

Al centro del racconto sta Mosè, il figlio maschio, il futuro liberatore di Israele scelto da Dio; il bimbo rischia di morire per ordine del faraone: "Ogni maschio⁴ che nasce, gettatelo nel Fiume⁵" (1:22). Come già osservato, in quelle antiche società maschiliste la linea di discendenza era patrilineare (così anche oggi, del resto); le donne venivano integrate nella famiglia degli uomini; allo stesso modo in Egitto. Uccidendo tutti i maschi, il popolo di Israele si sarebbe estinto.

In quel momento cruciale, in cui la storia di Israele e lo stesso popolo ebraico erano destinati alla loro fine, tutto dipende non dai figli maschi, ma dalle **donne**. I dodici figli maschi con cui si apre il libro dell'*Esodo* stanno per soccombere sotto la dura schiavitù imposta dall'onnipotente faraone

³ "Ma le levatrici temettero Dio, non fecero quello che il re d'Egitto aveva ordinato loro". – 1:17.

⁴ "...ma lasciate vivere tutte le femmine" (v. 22b); nel testo biblico "tutte le figlie": *chol-habàt* (כָּל־הַבָּת), letteralmente "ogni la figlia".

⁵ Si tratta del fiume per eccellenza dell'Egitto, il Nilo, che designa anche i suoi rami principali. – Cfr. *Sl* 78:44; *Is* 7:18.

egizio. Per contro, sono dodici figlie femmine a far sì che la storia ebraica vada avanti. Le due levatrici Sifra e Pua (1:15) furono le prime due donne della serie di queste **dodici figlie**⁶.

La biblista britannica e docente universitaria Jo Cheryl Exum (1946) ha giustamente osservato: “Siamo in presenza di una storia di donne dove gli uomini sono sorprendentemente assenti ... senza Mosè non ci sarebbe stata storia; tuttavia, senza l’iniziativa di queste donne non vi sarebbe stato Mosè” (*A Feminist Companion to Exodus to Deuteronomy*, Sheffield Academic Press, 1994, pagg. 37-61). Potremmo dire che Mosè fu il liberatore, ma le due donne furono le sue salvatrici.

Un anonimo faraone e due donne ebrae chiamate per nome

“Il re d'Egitto parlò ... alle levatrici ebrae, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua” (*Es* 1:15). Chi era il faraone al tempo della nascita di Mosè? Gli storici ne hanno tentato l’identificazione, ma senza risultati certi⁷. Nella Bibbia i faraoni non sono sempre anonimi⁸, ma questo lo è. Considerata l’importanza che il nome ha nella Sacra Scrittura, la sua non menzione potrebbe essere uno strumento narrativo significativo⁹, soprattutto perché in contrasto con i nomi esplicitamente menzionati delle due donne. Non avendo nome, è come se il grande faraone¹⁰ che vuole l’estinzione del popolo di Dio non contasse nulla. Il potentissimo faraone che vuole la *morte* dei bambini ebrei diventa impotente per l’azione delle due donne che decidono per la loro *vita*.

C’è di più. Nel testo biblico c’è un particolare molto importante che nelle traduzioni si perde del tutto:

<i>Es</i> 1:16	“[Il faraone disse a Sifra e a Pua:] «Quando aiutate le donne ebrae a partorire e le vedete [וַרְאִינָן (<i>ureytèn</i>)] sullo sgabello per il parto, se nasce un maschio dovete metterlo a morte». - <i>TNM</i> .
<i>Es</i> 1:17	“Ma le levatrici temettero [וַתִּירְאֵנָּה (<i>vatyreña</i>)] Dio”.

Al di là della pronuncia delle due parole ebraiche per “vedete” e “temettero”, in cui pure c’è un bisticcio di suoni, si notino le lettere. Le due parole sono entrambe incorniciate dalle stesse lettere (ו - ר); al centro sta un gruppo di quattro lettere in cui le prime due (אד) della



⁶ Nelle traduzioni bibliche è spesso usata la parola “donne” per tradurre la parola ebraica “figlie” del testo originale. Come esempi si vedano: *Gn* 30:13 - in cui a fronte della traduzione “le donne mi chiameranno felice” (*TNM*) il testo biblico ha “le figlie” (בָּנוֹת, *bandòt*) - e *Pr* 31:29 - dove al posto di “molte donne” la Bibbia ha “molte figlie [בָּנוֹת (*bandòt*)]”.

⁷ La cronologia egiziana è molto confusa e non permette ricostruzioni sicure.

⁸ La Scrittura menziona per nome cinque faraoni: Sisac, So, Tiraca, Neco e Hofra.

⁹ Cfr. *Gb* 30:8.

¹⁰ Per gli egizi il faraone in carica era l’incarnazione del dio Horus, il figlio del dio-sole Ra; era chiamato “il dio potente”, “l’eterno”. - Cfr. G. Rawlinson, *History of Ancient Egypt*, 1880, vol. 1, pagg. 373, 374.

prima parola diventano le seconde due della seconda parola e in cui le seconde due della prima parola (ית) sono riproposte al contrario (תי) nella seconda parola.

וראית
ותירא

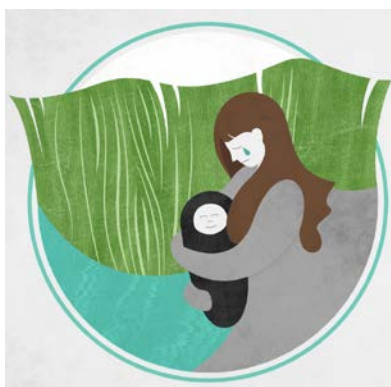
Il faraone senza nome ordina alle due donne di *vedere*, ma loro – al contrario – *temono* invece Dio. Il tutto incorniciato (ו - ן) nella stessa storia che prende tutta un’altra piega perché le due donne fanno il contrario di quanto ordinato dallo spietato faraone.

Nella traduzione di *NR* si legge in *Es* 1:15 che il faraone parlò “alle levatrici ebre”; così anche in *TNM*. In verità, nel testo biblico originale è detto:

לְמִיִּלְדוֹת הָעִבְרִיּוֹת
lameyaldòt hayvryòt
alle levatrici delle ebre

Quelle levatrici erano ebre? Il testo biblico non lo dice (le traduzioni che omettono “delle” sono forzate). Secondo Giuseppe Flavio esse erano egiziane (cfr. *Antichità giudaiche* II:206) e così pure per gli ebrei alessandrini che tradussero la Bibbia in greco (*LXX*) e per Girolamo che la tradusse in latino (*Vulgata*). Gli studiosi odierni accolgono ambedue le tesi (ebree o egiziane). Che il faraone si fidasse di più delle sue levatrici depone a favore della possibilità che fossero egiziane. Tuttavia, in 1:17 è detto che loro temettero אֶת־הָאֱלֹהִים (*et-haelohým*)¹¹, “il Dio”. La risposta data dalle levatrici al faraone che chiede loro conto del perché non uccidano i maschi (“Le donne ebre non sono come le egiziane; esse sono vigorose e, prima che la levatrice arrivi da loro, hanno partorito”, 1:19) si adatta sia a levatrici ebre che egiziane, anche se forse più alle egiziane. D’altro canto, i nomi delle due sono squisitamente ebraici.

Comunque sia, queste due donne cambiano la storia.



¹¹ L’espressione è molto specifica: è preceduta dall’indicatore di un complemento oggetto particolare, *et*, e presenta l’articolo determinativo.